**MERCOLEDÌ 11 MAGGIO – QUARTA SETTIMANA DI PASQUA [C]**

**Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me».**

**Quando si giunge al termine della nostra missione, è sempre cosa giusta rivelare il principio ispiratore che l’ha posta in essere. L’Apostolo Paolo dichiara ai Vescovi di Asaia che Lui sempre ha predicato il Vangelo di Dio e che in questa opera missionaria mai in nulla si è sottratto. Tutto ha sempre fatto mosso dallo Spirito Santo e da Lui condotto: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio. E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno.**

**Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi. E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”» (At 20,18-36).**

**Anche Gesù, prima di consegnarsi volontariamente alla passione, dichiara al suo popolo che neanche una, una sola Parola tra tutte quelle che lui ha detto e nessuna opera, nessuna, è nata dalla sua volontà o per suo desiderio. Tutto quello che ha detto e operato, l’ha detto e lo ha operato per comando del Padre suo. Lui sempre si è posto in perenne obbedienza alla volontà del Padre, volontà sempre conosciuta e vissuta nello Spirito Santo. Per questo chi non crede in Cristo Gesù è nel Padre che non crede e il Padre di Cristo Gesù è il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio di Mosè, il Dio di Davide, il Dio di tutti i profeti.**

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 12,44-50**

**Gesù allora esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell’ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me».**

**Questa professione di fede alla sera della propria vita deve farla ogni membro del corpo di Cristo: ogni papa, ogni vescovo, ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato: “Attesto solennemente dinanzi a Dio, al cui cospetto dovrò presentarmi, e di Gesù Cristo Signore che dovrà giudicarmi, che nessuna parola uscita dalla mia bocca è stata tratta dal mio cuore, nessuna decisione presa è stata frutto della mia volontà, nessuna opera compiuta è frutto di un mio desiderio. Tutto in me è stato fatto per dare vita al Vangelo, secondo mozione e ispirazione dello Spirito Santo”. L’altro, ascoltando questa nostra confessione pubblica, deve attestare: “È veramente così. Noi certifichiamo e testimoniamo che sempre abbiamo avuto questa certezza. Nulla in te veniva dal tuo cuore. Tutto in te veniva dallo Spirito del Signore”. Ecco la confessione pubblica di Samuele: “Eccomi, pronunciatevi a mio riguardo alla presenza del Signore e del suo consacrato. A chi ho portato via il bue? A chi ho portato via l’asino? Chi ho trattato con prepotenza? A chi ho fatto offesa? Da chi ho accettato un regalo per chiudere gli occhi a suo riguardo? Sono qui a restituire!». Risposero: «Non ci hai trattato con prepotenza, né ci hai fatto offesa, né hai preso nulla da nessuno». Egli soggiunse loro: «È testimone il Signore contro di voi, ed è testimone oggi il suo consacrato, che non trovaste niente in mano mia». Risposero: «Sì, è testimone» (1Sam 12,2-5). La Madre nostra celeste ci faccia degni dinanzi a Dio e agli uomini.**